



I POTERI LOCALI SI RIPRENDONO LA SCENA

di Giuseppe VALERIO



Due avvenimenti importanti, tra gli altri, si sono imposti all'attenzione della pubblica opinione e degli operatori politici locali e nazionali:

- Il risultato dei referendum sull'autonomia di Veneto e Lombardia

- la raccomandazione del Consiglio d'Europa sulla situazione degli enti locali italiani, specificatamente delle province.

I poteri locali italiani in questi anni scorsi hanno supportato le difficoltà finanziarie del paese con tagli draconiani alle proprie entrate dal trasferimento statale, col blocco delle assunzioni, la riduzione dei servizi e i pesanti tagli agli investimenti, anche per rispettare il patto di stabilità.

Insomma, more solito, quando non sanno dove parare i vari governi "scaricano" sui sindaci e da questi sui cittadini. Lo Stato centrale non tassa, i sindaci SI perché obbligati dalla mancanza di risorse finanziarie. Restano stabili le tasse naziona-

li ma aumentano quelle locali...

Il bello è accaduto, però, anche su questioni istituzionali.

Qualcuno volle spingere la riforma dello Stato attraverso modifiche costituzionali facendo capire che "tagliando" le province si sarebbero ottenuti grandi risparmi e tagliate "le unghie" alla casta.

Naturalmente pura demagogia!

L'unico risultato è stato che non si è ottenuto alcun risparmio significativo ed alcun positivo riscontro se non l'esproprio del diritto dei cittadini a scegliere i propri amministratori. E non vale che i sindaci o i consiglieri comunali, eletti dal popolo, potevano essere anche rappresentanti popolari nelle Province.

L'Italia – noi dell'Aiccre tramite il CCRE contribuimmo alla stesura ed all'approvazione della CARTA DELLE AUTONOMIE – ha subito nei giorni scorsi l'"onta" di un "richiamo" (il testo nelle pagine interne) da parte del CPLRE del Consiglio d'Europa.

La raccomandazione vale sia per la scarsità delle risorse messe a disposizione degli enti locali sia per la mancata elezione

diretta dei rappresentanti popolari nelle province e città metropolitane.

L'Aiccre negli scorsi anni ha dibattuto lungamente sull'argomento ed a maggioranza – chi scrive, per esempio, sosteneva l'abolizione di uno dei tre pilastri delle autonomie locali, ma mai a sostegno del surrogato incostituzionale di province non amministrate dai legittimi e diretti rappresentanti del popolo – ritenne importante mantenere l'assetto istituzionale dello Stato.

Ora il referendum del 4 dicembre 2016 ha sonoramente bocciato la proposta di modifica costituzionale, quindi anche della soppressione delle province.

Ma come quasi sempre accade, le province continuano ad esistere ma senza più competenze, senza personale e per quello che gli è rimasto senza risorse adeguate. Insomma un vero caos!

L'Aiccre oggi dovrebbe, a mio giudizio, continuare a .

Segue a pagina 19

UN MONITO ANCHE PER L'AICCRE

Il netto miglioramento dell'"Atmosfera europea" nata principalmente dai risultati elettorali della primavera (ma anche da una situazione economica "al rialzo") non dovrebbe far credere che l'orizzonte europeo sia definitivamente libero. Resta ancora molto da fare per consolidare il progetto europeo e garantire il suo futuro. Se ciò dipende dai nostri politici, è essenziale che i cittadini si occupino dell'argomento e facciano sentire la loro voce. Ciò tanto più che il nuovo presidente della Repubblica francese ha proposto una concertazione ampia sulle questioni europee.

Il Movimento Europeo e tutti coloro che invocano un rafforzamento dell'Unione Europea dovranno quindi vigilare non

solo sul fatto che questo dialogo si stia realmente in, ma anche che le idee avanzate nelle ultime settimane dal presidente della Repubblica francese e da quello della Commissione Europea nel suo "discorso sullo stato dell'unione" che riguarda le une e le altre - anche se con sfumature sensibili - su un rafforzamento della zona euro non restino lettera morta. Ormai è passata la scadenza molto attesa delle elezioni tedesche in cui tutti i progressi del dibattito sono stati sospesi, dobbiamo garantire che questo circolo virtuoso di consultazione e di proposte ambiziose riprenda a girare.

In questa concertazione futura, gli attivisti della causa europea dovranno ricordare due cose

fondamentali e troppo spesso trascurate. In primo luogo, l'unione non è, come sostengono alcuni, al solo servizio del mercato e della concorrenza a tutto. Il dibattito (molto interessante, anche se molto inquietante) circa il rispetto dello stato di diritto e della democrazia in Polonia e Ungheria e, in un altro registro, l'ammenda record inflitta a Google dalla Commissione Europea nel giugno scorso (come pure, più di recente, le sanzioni contro Amazon) dimostrano, da un lato, che l'Unione Europea è innanzitutto un insieme di paesi, insieme con valori e, dall'altro, che mercato unico e concorrenza in Europa non sono sinonimi di "Legge del più forte".

[Segue a pagina 4](#)

LETTERA DI PEPPINO ABBATI A BONACCINI

Al dott. Stefano Bonaccini
Presidente dell'AICCRE

E p.c. Al dott. Michele Emiliano
Presidente Regione Puglia

Oggetto: Autonomia e Costituzione Italiana!

Caro Presidente,

il referendum è stato un grande successo della Lombardia e del Veneto!

Renzi ha scritto: "la sostanza è che tanta gente, soprattutto in

Veneto, ha votato per dare un messaggio. Il messaggio è serio: si chiedono più autonomia e più efficienza, maggiore equità fiscale, lotta agli sprechi a livello centrale e periferico".

Un commento giusto ed efficace, un'iniziativa interessante che, però, non hanno condiviso le altre Regioni, in particolare quelle a guida PD! E' incomprendibile! E' strano e non si capisce il perché.

In verità Emiliano aveva pensato di effettuarlo!

Era una iniziativa che l'Aiccre

avrebbe potuto proporre a tutte le Regioni! Ricordo la Costituzione della Repubblica Italiana, art.5 e art.4, (sulla parità dei diritti) ed anche l'art.116 che recita: "Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia (...) possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali (...). La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata".

[SEGUE A PAGINA 4](#)

Province: il richiamo del Congresso dei Poteri Regionali e Locali d'Europa al Governo italiano

La democrazia locale e regionale in Italia

Relatori: Jakob WIENEN, Paesi Bassi (L, PPE/CCE), e Stewart DICKSON, Regno Unito (R, GILD) Commissione di Monitoraggio CG33(2017)17prov Raccomandazione

Il presente rapporto fa seguito alla terza visita di monitoraggio effettuata in Italia dopo la ratifica della Carta europea dell'autonomia locale da parte del paese nel 1999. Rileva con soddisfazione che il principio autonomista è saldamente radicato nell'ordinamento statale, in virtù della Costituzione. Il rapporto plaude ugualmente agli sforzi compiuti dal paese per promuovere il decentramento. I relatori esprimono tuttavia preoccupazione per la generale carenza di risorse finanziarie degli enti locali, e in particolare delle province, e per l'assenza di effettive consulta-

zioni sulle questioni finanziarie che li riguardano direttamente. Si evidenzia altresì il fatto che gli enti locali non dispongono in pratica di personale adeguatamente qualificato. I rappresentanti delle province e delle città metropolitane non sono eletti a suffragio universale diretto e non sono retribuiti in modo appropriato per l'esercizio dei compiti di loro competenza. Si riscontrano infine divari tra le risorse finanziarie a disposizione delle regioni a statuto speciale e quelle a statuto ordinario. Il Congresso esorta le autorità italiane a riesaminare, tramite consultazioni, i criteri per il calcolo dei tagli al bilancio e a revocare le restrizioni finanziarie imposte agli enti locali, per garantire loro risorse sufficienti, proporzionate alle loro responsabilità. Raccomanda altresì di chiarire le competenze delle pro-



vince e città metropolitane, introducendo nuovamente l'elezione diretta dei loro organi di governo, prevedendo una retribuzione appropriata dei loro amministratori e riesaminando le attuali restrizioni imposte in materia di risorse umane a livello locale. Il Congresso raccomanda infine alle autorità italiane di vigilare affinché le regioni a statuto ordinario dispongano di una maggiore autonomia finanziaria di entrata e di spesa

[Segue a pagina 5](#)

Le elezioni austriache e ceche cambieranno la dinamica di Visegrad

L'arrivo del più giovane capo del governo in Austria, Sebastian Kurz, scuoterà il Gruppo di Visegrad della Repubblica Ceca, dell'Ungheria, della Polonia e della Slovacchia

Di **WOJCIECH PRZYBYLSKI**

La vittoria dell'oligarca ceco Andrej Babis a Praga rischia di minare ulteriormente l'alleanza di Visegrad. Il successo di Sebastian Kurz a Vienna e una futura coalizione con l'estrema destra, con la loro nuova ambizione di guidare la regione, accelererà questo processo.

In attesa di ciò, la Polonia dovrebbe presentare una posizione costruttiva nel dibattito sul futuro dell'UE e intraprendere sforzi intensivi per occuparsi pienamente

della tabella dei decisori dell'UE.

L'attuale leader del cristianesimo, Sebastian Kurz, è favorevole a ritardare l'ulteriore integrazione dei paesi dell'Europa centrale e orientale. Si oppone all'adozione della moneta in euro da parte di nuovi membri dell'UE a causa del livello di sviluppo economico e sostiene la limitazione della competitività del mercato del lavoro dell'UE.

Le poche sue idee che appellerebbero all'attuale governo polacco includerebbero la promozione dei valori cristiani tradizionali e le restrizioni al potere della Commissione UE - Kurz vuole ridurre il numero di commissari e limitare

l'immigrazione dall'esterno dell'Europa.

Il suo partner di coalizione sarà quasi certamente il FPO – estrema destra -il cui leader ha anche annunciato la sua ambizione per l'Austria di aderire al Gruppo Visegrad - naturalmente a non conforto dei leader polacchi.

I partiti di destra austriaci vogliono unire le forze per competere per l'influenza sull'agenda regionale dalla prospettiva delle proprie preoccupazioni austriache, tra cui le paure degli stranieri (compresi i cittadini dell'UE) e la costruzione di una forte identità culturale per il 'heimat' austriaco (patria)

[Segue a pagina 4](#)

Continua da pagina 3

Tuttavia, anche la politica estera della sinistra austriaca ha favorito l'indebolimento della posizione della Polonia nella regione. Non è una coincidenza che il presidente francese Emmanuel Macron abbia scelto l'Austria per la sua campagna contro i lavoratori delegati, dove ha incontrato anche i partner slovacco e ceco, che incidono negativamente sugli interessi della Polonia.

Il Triangolo Slavkov vs Gruppo Visegrad

Incontri nel cosiddetto triangolo di Slavkov (Austria, Repubblica ceca,

Slovacchia) sono stati lanciati nel 2015 dai primi ministri di tre partiti socialdemocratici, di cui solo Robert Fico rimane in carica. Non sarà una sorpresa se questo formato sopravvive e sia rafforzata dai nuovi capi dei governi.

Diventa quindi un serio concorrente del Gruppo Visegrad nel presentare gli interessi dei paesi della regione all'agenda dell'UE. E sarà probabilmente sostenuto dall'Ungheria, in quanto entrambi Viktor Orban e Kurz appartengono al Partito popolare europeo (EPP) e hanno un programma simile per i vicini sud-orientali.

Non bisogna anche trascurare la lunga amicizia che Peter Szijjarto, ministro degli esteri ungherese, ha costruito con Kurz, quando erano solo due ministri conservatori minori degli affari esteri.

Indebolimento?

Inoltre, più la Polonia, per sette anni un leader informale del gruppo di Visegrad, sarà in conflitto con la linea principale dell'UE, tanto più il V4 si indebolirà. Il primo ministro slovacco Robert Fico ha criticato la linea politica V4, dominata dal diritto ungherese e polacco.

[Segue alla successiva](#)

Continua da pagina 2

E' vero, recentemente per Tua iniziativa, è stata firmata una dichiarazione di intenti che formalizza l'avvio del percorso tra la Regione Emilia Romagna ed il Governo che verrà vagliato dalle Camere. "Le materie interessate – si legge – saranno oggetto di ogni necessaria valutazione, da compiere anche in forma bilaterale, in modo da perseguire un esito positivo sia per la Regione sia per l'ordinamento repubblicano sia, soprattutto, nell'interesse del Paese". "La dichiarazione di intenti che abbiamo firmato – hai commentato – è per noi motivo di grande orgoglio e dimostra la volontà del Governo di prendere sul

serio la nostra richiesta. Credo sia giusto premiare le Regioni virtuose, con i conti in ordine e un alto tasso di efficienza nei servizi forniti".

Un'ipotesi, quella della Tua Regione, che non ha comportato spese! Un errore, tuttavia, non far partecipare i Cittadini.

E' una importante idea che deve essere estesa alle Regioni "virtuose" che vogliono maggiore autonomia e che credono e possono gestire con efficienza alcune materie.

E' un'iniziativa lodevole che dovrebbe essere estesa a tutte le Regioni!

Non credo che si voglia affermare che ci sono Regioni non virtuose, o peggio, Regioni a due velocità!

Un'altra considerazione riguarda l'equità fiscale.

Il peso è insopportabile; prevedere la detrazione di tutte le spese (una percentuale anche minima) consentirà una notevole riduzione delle tasse e una riduzione dell'evasione!

Cordiali e fraterni saluti.

Giuseppe Abbati

Continua da pagina 2

Il secondo richiamo riguarda quello che si intende esattamente per "Europa". troppo spesso si corre verso "Bruxelles" per stigmatizzare l'inerzia o l'impotenza delle istituzioni europee. E' dimenticare che queste istituzioni non hanno a loro disposizione tutte le competenze necessarie per agire e che queste sono ancora troppo ampie di stati nazionali,

soprattutto per quanto riguarda i loro interessi propri. Il tema dei migranti illustra dolorosamente questa mancanza di una forte competenza dell'"Unione" e la dipendenza che essa comporta per i negoziati di stato a stato falliti e le conseguenze umane considerevoli.

In base a questi richiami fondamentali, il movimento europeo dovrà continuare a svolgere il suo ruolo di sensibilizzazione e

di mobilitazione dei nostri cittadini. In Gironda, come abbiamo discusso nella nostra giornata di rientro del 26 agosto, lavoreremo attivamente in questo senso, cercando di raggiungere un pubblico più vario e di in più ampiamente il nostro vasto dipartimento!

**Mouvement Européen
France - Gironde**

Continua dalla precedente

In un'intervista di quest'estate, Fico ha affermato che se dovesse scegliere la V4 o l'UE, avrebbe scelto un'Europa unita senza alcuna esitazione. I diplomatici cechi stanno anche passando su questa posizione.

Nella Repubblica ceca partiranno presto nuovi negoziati di coalizione tra Babis - probabilmente il nuovo primo ministro - e una varietà di partner di coalizione. Nonostante le accuse di corruzione e l'accusa di essere un segreto associato dei servizi di sicurezza comunista, lui e il suo partito ANO 2011 sono stati i vincitori chiari nelle elezioni della scorsa settimana.

Babis stesso, un investitore di successo che possiede gran parte dei media cechi e del settore agricolo, maschera i suoi appetiti politici sotto lo slogan: "Io faccio affari, non la politica" - che ha guadagnato la simpatia di una grande percentuale di giovani elettori disincantati con i partiti precedenti.

Non è del tutto impossibile che la coalizione rimanga al potere, diventando un'ancora democratica, ma è meno probabile a causa di scandali che circondano il futuro primo ministro. La maggior parte delle altre parti sono pronte per una

ricostruzione radicale della politica ceca. Le modifiche previste possono includere la legge elettorale, la liquidazione del Senato e il rafforzamento dell'ufficio del presidente. Quest'ultimo è detenuto attualmente da Milos Zeman, a volte descritto come un 'cavallo troiano russo'

La Polonia perde terreno

La politica estera polacca sta rapidamente perdendo terreno. Ciò potrebbe essere invertito ma non senza alcuni cambiamenti importanti e alcuni potrebbero venire piuttosto presto.

Secondo le perdite all'interno del partito, il mese prossimo il governo PiS dovrebbe cambiare il suo ministro degli Esteri - Witold Waszczykowski.

Sarebbe un'occasione per ottenere un po' di terra in una regione che sarà presto dominata da altri partner che difficilmente si affidano a una debole diplomazia polacca per sostenere gli interessi comuni nell'UE.

Una delle mosse ovvie per la Polonia da questo dilemma sarebbe quella di coinvolgere nei preparativi per la prossima presidenza austriaca dell'UE che inizia nel luglio 2018. Kurz ha fissato obiettivi ambiziosi per le riforme nell'UE e la Polonia dovrebbe almeno seguire da vicino, se non impegnarsi per trovare un terreno comune con gli austriaci.

Al tempo stesso, va tenuto conto che

molti degli obiettivi di politica estera di Vienna e di Varsavia sono divergenti - proprio questa settimana il presidente polacco Andrej Duda ha ospitato Recep Tayyip Erdogan e ha incoraggiato l'adesione della Turchia all'UE. Un movimento cui l'Austria si oppone fortemente.

La posizione della Polonia sarebbe certamente rafforzata se fosse stata quella di fissare una data per l'adozione dell'euro. Ciò richiederebbe abbastanza coraggio dal governo per attraversare le proprie linee di partito. Senza i piani di aderire al cerchio principale dell'integrazione, la divergenza nel gruppo aumenterà.

C'è una piccola probabilità di questo, dal momento che il ministro delle finanze Leszek Skiba ha annunciato la scorsa settimana che il governo è pronto a prendere in considerazione l'adozione dell'euro dopo le riforme della zona euro.

Ciò segna un cambiamento - ma gli altri paesi V4 potrebbero essere semplicemente avanti sulla stessa traccia, soprattutto dopo le elezioni di questa settimana nella Repubblica Ceca e nella primavera 2018 in Ungheria.

Wojciech Przybylski è caporedattore di Visegrad Insight e presidente della Fondazione Res Publica a Varsavia

Da euroobserver

Continua da pagina 3

Vercellotti "La legge di bilancio ponga rimedio nel rispetto della Carta Europea delle Autonomie locali"

"La raccomandazione al Governo italiano votata oggi a Strasburgo dal Congresso dei Poteri Regionali e Locali d'Europa è molto chiara: a causa dei tagli iniqui ai bilanci delle Province queste istituzioni hanno a disposizione risorse non sufficienti per assicurare lo svolgimento delle loro funzioni. Il Governo è richiamato, nel rispetto della Carta Europea delle autonomie locali che il nostro Paese ha sottoscritto nel 1999, a rivedere i tagli effettuati in modo da garantire alle Province che le loro risorse siano commisurate alle responsabilità". Lo riferisce il Vice Presidente dell'Upi,

Carlo Riva Vercellotti, rappresentante Upi nella delegazione italiana presso il CPRLE a Strasburgo insieme al Presidente della Provincia di Brescia Pier Luigi Mottinelli, Presidente Upi Lombardia e alla Consigliera della Provincia di Lecce Simona Manca, al termine della votazione sulle raccomandazioni dell'organismo europeo sulla democrazia regionale e locale in Italia.

"I risultati del monitoraggio effettuato dalla Commissione del Congresso in Italia non fanno che confermare la necessità ed urgenza che nel nostro Paese si ripristinino le prerogative costituzionali delle Province, prime fra tutte l'autonomia finanziaria e l'autonomia organizzativa. Il Governo ha l'occasione della Legge di Bilancio 2018 - sottolineano Vercellotti, Mottinelli e Manca - per porre ri-

medio a questa situazione e assicurare alle Province le risorse necessarie per assicurare i servizi essenziali, come la manutenzione e la messa in sicurezza di strade e scuole superiori. Quanto alle questioni di carattere istituzionale derivate dalla riforma delle Province - aggiungono - il monitoraggio ha rilevato diversi elementi di difformità dalla Carta europea delle Autonomie locali, a partire dal sistema di governance: criticità che dovranno essere affrontate e risolte nella prossima legislatura".

"La delegazione italiana - concludono i rappresentanti Upi - ha chiesto al Congresso di avviare una interlocuzione urgente con il Governo italiano, prima dell'approvazione definitiva della Legge di Bilancio".

Sussidiarietà e solidarietà, le parole chiave del Papa per ricostruire l'Ue

Anche se Papa Francesco non ha origini europee (il primo negli ultimi 1200 anni di storia della Chiesa romana) il suo interesse nei confronti del Vecchio Continente é grande. E non é passata inosservata la crisi, economica e di valori, che l'Unione europea sta attraversando. Per questo c'è molto interesse sull'evento organizzato da COMECE (Commission of the Bishops' Conferences of the European Community) una sorta di Cei europea, dal titolo Rethinking Europe.

Il Papa incontra i vertici delle Istituzioni Ue

Presenti, oltre a Papa Francesco, anche il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, il vice presidente della Commissione Frans Timmermans e Sylvie Goulard, eurodeputata liberale vicina a Macron. L'obiettivo é discutere di Europa e di come fare per farla tornare 'great again'.

Il Papa interviene nel dibattito europeo

Già nel 2014, parlando durante la seduta plenaria del Parlamento europeo, il papa argentino aveva lanciato un allarme affermando che l'Europa era come una anziana "nonna, non più fertile e vibrante". E ha ribadito le sue preoccupazioni durante un incontro con il presidente della Commissione Juncker prima dell'estate e con il presidente francese dopo la sua elezione.

In Ue ferve il dibattito sul futuro dell'Unione

Già, perché sul tavolo oggi ci sono diverse proposte su come rilanciare l'Unione europea. La Commissione vorrebbe puntare tutto sul mercato unico e sulla crescita economica. Mentre Macron spingerebbe verso un progetto più ambizioso di Europa, che dovrebbe avere un nucleo centrale quasi federalista e una zona periferica con un grado minore di integrazione. Insomma, una Europa a due velocità che é anche il progetto politico di Angela Merkel. La Cancelliera, oggi alle prese con la formazione del nuovo governo, é comunque scettica su gradi troppo ele-

vati di solidarietà interna all'Ue. Per il Papa servono sussidi-



Papa Francesco e Jean Claude Juncker

diarietà e solidarietà

Per la Chiesa, che non ha certo un approccio federalista, i due capisaldi devono essere la sussidiarietà e la solidarietà. Per sussidiarietà si intende lasciare al livello locale ciò che può essere amministrato meglio dalle istituzioni più vicine ai cittadini, mentre lasciare a livello nazionale o europeo solo i temi che necessitano di un approccio unitario. A questo si deve aggiungere la solidarietà, interna ed estera all'Europa.

Migranti e crisi economica cartina di tornasole

La mancanza di solidarietà si é vista con la crisi economica e dei migranti. Nel primo caso c'è stata, secondo la Santa Sede, una mancanza di solidarietà dei governi europei che hanno messo ai margini gli Stati con i conti in rosso (vedi Grecia), invece di condividere gli oneri della crisi. E nella gestione della crisi dei migranti i Paesi di primo approdo, come l'Italia, sono stati lasciati soli nel fronteggiare il problema in mare (almeno per i primi anni) e nell'accoglienza (ancora oggi con la mancanza della redistribuzione in seno all'Ue).

[Da affari italiani.it](http://Daaffariitaliani.it)

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Il governatore Emiliano:

«Sostengo l'idea degli Stati Uniti d'Europa con le macroregioni»

di **Francesco Strippoli**

Michele Emiliano corre verso Napoli dove sta per partecipare alla conferenza programmatica del Pd. In borsa porta le proposte della sua corrente. Sui fogli c'è spazio anche per la discussione sull'autonomia rafforzata invocata da Lombardia, Veneto, Emilia e Puglia.

Rocco Palese (FI) predica cautela e sostiene che il gettito fiscale deve rimanere nelle mani dello Stato. Cosa ne pensa?

«È così. I maggiori poteri previsti dall'articolo 116 della Costituzione non hanno nulla a che fare con il gettito fiscale. La norma consente il trasferimento, dal centro alla periferia, delle funzioni e delle risorse necessarie ad attuarle. Non si parla di entrate fiscali e non si discute del principio secondo cui il maggior gettito delle Regioni più ricche deve servire a compensare quello di Regioni più povere. Il nostro regionalismo mira ad altro».

A cosa mira?

«A sostenere l'idea degli Stati Uniti di Europa. L'Unione europea non è davvero tale senza una difesa unica, una sola politica estera e un solo sistema fiscale».

E le Regioni che c'entrano?

«Oggi l'Ue, a livello tecnocratico, ha rapporti soprattutto con le Regioni e con le Macroregioni, aggregati anche transnazionali chiamati spesso all'attuazione dei programmi europei. Per questo motivo trovo giusta l'idea che le Regioni avanzate abbiano più poteri ed eventualmente che si aggregino. La crescita di queste aree sarà determinante per il futuro dell'Europa. Gli Stati nazionali dovranno limitarsi alla gestione di materie come trasporti e giustizia».

Non vede rischi di degenerazione, come in Catalogna?

«No. In Italia l'unica che potrebbe avere una analoga forza economica è la Lombardia. Ma non avrebbe alcun interesse a mettersi su quella strada. La Lombardia fa dell'Italia il suo principale mercato di riferimento».

Il governatore Maroni però parla del gettito fiscale in Lombardia come di soldi suoi.

«È campagna elettorale. In Lombardia ci sono le sedi fiscali delle più grandi aziende italiane che fanno reddito e prodotto in tutta Italia e versano al fisco a Milano. Quella frase è buona per la Lega che nel proprio simbolo porta scritto Nord. L'hanno tolta? Va bene, ne riparlamo quando avranno un leader napoletano».

Domani sarà al Mise a parlare di Ilva. Cosa dirà? Le contestano di essere generico.

«Noi siamo i più concreti. All'assemblea sul clima di Parigi, due anni fa, abbiamo presentato un progetto strutturato sulla decarbonizzazione: ha persuaso l'organizzazione mondiale della sanità, gli organizzatori di Parigi e perfino il Papa. Stiamo lavorando con i consulenti di

Obama (James Galbraith per l'economia e William Becker per l'ambiente) e questi si sono convinti del nostro progetto».

Chi si oppone dice che è costoso.

«Il carbonio è meno caro se non si considera il costo suppletivo per i danni alla salute che produce, se si evita di ripulire le città come a Taranto, se si escludono dal calcolo le ripercussioni sull'agricoltura e l'ambiente».

Parlerà di questo con il ministro Calenda?

«Temo che non voglia entrare nel merito. Noi andiamo a parlare perché egli si convinca a farci partecipare al tavolo che discute del piano ambientale e industriale. Il ministro sostiene che non è possibile. Gli faccio presente che la Regione e il Comune di Taranto fanno parte della Repubblica e hanno il diritto di partecipare al negoziato, anche quello sindacale. Se Calenda pensa di depistarci verso un tavolo di serie B, sappia che non glielo consentiremo».

Per la decarbonizzazione è indispensabile usare il gas e comprarlo a costi ragionevoli.

Perché non tratta sul prezzo?

«Se il governo, considerato l'arrivo di Tap e altri due gasdotti, avesse accettato di portare a metà il prezzo attuale del gas, ci saremmo seduti al tavolo. Invece temo stia ciurlando nel manico, con forme ridicole di compensazione».

Ma perché non si siede al tavolo e non avvia il negoziato?

«Il governo avanza proposte che non stanno in piedi, come le centraline per l'erogazione di metano. Il nostro direttore di dipartimento, Laforgia, ha partecipato a qualche incontro, ma in quelle sedi non si è parlato di compensazioni. Quando vorranno fare sul serio, ci saremo. Ma al governo vengono i capelli dritti quando si parla di Puglia».

Dovrà farlo con il prossimo governo.

«Ho avuto l'impressione che il premier Gentiloni fosse disponibile a parlare di decarbonizzazione. Forse è stato fermato da ostacoli politici messi in opera dai renziani, i quali vogliono impedire alla Puglia di essere punto di riferimento delle politiche ambientali».

La sua maggioranza è in fibrillazione. Lei fa poco per pacarla. O no?

«La maggioranza non è in fibrillazione per ragioni legate alla giunta, ma per vicende che riguardano le competenze esclusive del Consiglio (pasticcio Corecom, ndr)».

Mdp, per la verità, si rivolge a lei e la invita a «cambiare registro».

«Mdp teme che Renzi mi costringa a lavorare all'allestimento di una lista civica. E che questa

possa drenare consensi altrimenti indirizzati verso Mdp. Lo dico chiaramente: farò campagna elettorale per il Pd e la coalizione, ma non farò concorrenza sleale a Mdp. So che il più arrabbiato tra loro è D'Alema che intende candidarsi in Puglia. Lo dico chiaramente: non utilizzerò il mio ruolo per colpire Mdp».

Anche Sinistra italiana l'attacca.

«C'era un positivo dialogo con il consigliere Borraccino. Averlo in maggioranza per noi è importante, non solo sul piano simbolico. Borraccino fa parte di un gruppo, Noi a sinistra, che ha 4 consiglieri. Se egli desidera essere riconosciuto come distinto componente della maggioranza, siamo disponibili ad assecondarlo. Sostituirlo con Ap? Il fatto che il partito di Alfano sia parte della coalizione che si sta allestendo, apre una questione importante, sul piano nazionale. Qui però mi devo attenere al patto nato in Puglia privo di Ap. Ma oggi, è vero, si apre una discussione nuova».

Divario Nord-Sud: un rimedio dal ritorno al federalismo

Di Paolo Di Caro e Maria Teresa Monteduro

La grande recessione ha lasciato un'Italia ancora più divisa e diseguale. Gli effetti della crisi sono stati molto più profondi nel Mezzogiorno. La riapertura al federalismo fiscale e infrastrutturale può risultare determinante nei prossimi anni.

Residui fiscali in tempo di crisi

La ripresa economica in atto nel nostro paese non sembra ancora in grado di contribuire a ridurre le differenze territoriali che si sono ampliate durante la grande recessione.

Nel periodo 2008-2013, la contrazione del Pil nel Mezzogiorno è stata più che doppia rispetto a quella del Centro-Nord. La perdita di occupazione nelle regioni del Sud è stata in media quattro volte superiore rispetto al resto del paese.

In un recente contributo pubblicato nel Rapporto Finanza Pubblica 2017, abbiamo suggerito che la riduzione delle diseguaglianze territoriali in Italia passa necessariamente per una riapertura del cantiere del federalismo fiscale e infrastrutturale.

Analizzare i residui fiscali, dati dalla differenza tra le spese e le entrate pubbliche riferibili a una data regione, risulta utile per valutare se il sistema dei trasferimenti fiscali è in grado di assolvere a due funzioni: redistributiva o di trasferimento di risorse dalle regioni relativamente più ricche a quelle più povere; di assicurazione di breve periodo contro andamenti ciclici negativi. La seconda funzione è di particolare importanza quando si verificano eventi, come la grande recessione, che producono effetti asimmetrici a livello regionale. Valori po-

sitivi (negativi) dei residui fiscali indicano che una regione riceve (traferisce) risorse dal (verso) il resto del paese.

Utilizzando i dati dei Conti pubblici territoriali, che contengono informazioni sulla ripartizione regionalizzata delle entrate e delle spese del bilancio della pubblica amministrazione, emergono alcuni risultati degni di nota.

In primo luogo, il confronto tra l'inizio e la fine (ufficiale) della crisi evidenzia una riduzione delle differenze dei residui fiscali tra le diverse regioni italiane. La tabella 1 ne riporta i valori pro-capite e la differenza tra il 2014 e il 2008. Variazioni positive maggiori si registrano in Lombardia e Friuli Venezia Giulia, mentre variazioni negative di rilievo si osservano in Valle d'Aosta e Campania. Una spiegazione può essere la riduzione delle risorse nette trasferite/affluite da/in alcune regioni per effetto degli stabilizzatori automatici e dell'impatto asimmetrico delle manovre di consolidamento intraprese durante la crisi economica, che hanno inciso particolarmente al Sud.

In secondo luogo, abbiamo valutato le funzioni di redistribuzione e assicurativa del sistema dei trasferimenti italiani durante gli anni della crisi. Dalle nostre stime risulta che: i)

il ruolo perequativo dei trasferimenti fiscali è aumentato durante la crisi; ii) la funzione assicurativa si è progressivamente ridotta. Il primo risultato può essere spiegato dall'operatività degli stabilizzatori automatici durante la fase recessiva; il secondo necessita di ulteriori approfondimenti per valutare quali fattori hanno prodotto una minore capacità assicurativa del sistema fiscale italiano quando ve ne era maggiore necessità.

Tabella 1 – Residui fiscali Pa, anni 2008 e 2014, regioni italiane.

Regione	2008	2014	Differenza
Piemonte	-1.355	-949	407
Valle d'Aosta	2.423	70	-2.353
Lombardia	-5.871	-3.828	2.042
Liguria	356	556	201
Trentino A.A.	-34	-752	-717
Veneto	-2.918	-2.325	593
Friuli Venezia Giulia	-94	1.675	1.769
Emilia Romagna	-2.545	-2.829	-285
Toscana	-1.247	-1.154	92
Umbria	762	135	-627
Marche	-301	-905	-604
Lazio	597	2.179	1.582
Abruzzo	641	730	89
Molise	3.253	2.377	-876
Campania	1.791	776	-1.016
Puglia	747	1.656	908
Basilicata	2.346	2.397	51
Calabria	2.977	3.938	962
Sicilia	2.361	1.986	-375
Sardegna	2.011	3.114	1.103

Autonomia per Lombardia e Veneto? Fate pure, ma la vera questione dell'Italia si chiama Sud

La disuguaglianza tra Nord e Sud è dato come scontato. Ma è vero. Nell'unico ambito in cui il Mezzogiorno superava il Centro-Nord, quello delle costruzioni, ora è rimasto indietro. Le aziende del Sud esportano meno e il Mezzogiorno riesce a essere più inefficiente anche con molti meno lavoratori.

di Gianni Balduzzi

Un nuovo nazionalismo localista, una rinascita dell'orgoglio per le piccole patrie come reazione alla globalizzazione? O una ribellione contro le inefficienze dello Stato centrale e la distanza delle "caste" che lo governano, dimentiche delle regioni più lontane? In base a come la si pensa si può leggere in vari modi quello che sta accadendo tra Milano e Venezia, (e qualcuno aggiunge, pur con le dovute enormi differenze, Barcello-

na), ma in realtà c'è un elemento alla base che è l'inizio e probabilmente la fine della storia, ed è l'enorme disuguaglianza economica che caratterizza il nostro Paese da sempre. Anche nella campagna per i referendum per l'autonomia in Veneto e Lombardia (piuttosto asfittica a dire il vero) se ne è parlato poco, dandola come un dato di fatto, come la nebbia in Val Padana o la 'ndrangheta in Calabria.

Eppure è quello il punto centrale. Ai tempi in cui il Veneto era tra le regioni più povere d'Italia, base di partenza di emigranti, con le fabbriche e i capannoni ancora là da venire, e la DC centralista oltre il 50%, il sentimento indipendentista e la nostalgia per il Leone di San Marco non erano così forti. E' nato, come in Lombardia, con la crescita economica e l'approfondirsi

[Segue a pagina 10](#)

Continua dalla precedente

Fonte: elaborazione su dati Conti pubblici territoriali.

Federalismo fiscale e infrastrutturale oltre la crisi

Il progressivo indebolimento del percorso di federalismo fiscale negli ultimi anni non ha certo giovato alle autonomie e alla loro capacità di prendere parte ad azioni controcicliche. Le regole imposte ai livelli locali di governo al fine di rispettare i vincoli di bilancio hanno ridotto la capacità di autonomia tributaria e di spesa degli enti territoriali. La riduzione del prelievo Irap per le regioni e della Tasi sulle abitazioni principali per i comuni hanno privato gli enti territoriali di due importanti tributi propri. In aggiunta, la perequazione

infrastrutturale, leva strategica utilizzata anche a fini di sostenere la ripresa economica negli Stati Uniti e in Germania, è stata relegata in secondo piano nel caso italiano.

Di recente, si sono registrati segnali di inversione di tendenza. La sostituzione dei vincoli contenuti nel Patto di stabilità interno con il saldo euro-compatibile ha posto le basi per un ampliamento dei margini a disposizione delle amministrazioni locali e per una migliore programmazione degli investimenti. L'attenzione alle esigenze territoriali, anche in tema di infrastrutture, sembra acquistare nuovo slancio. In questa direzione si sono mossi gli sforzi di coordinamento tra diversi livelli di governo in materia di gestione dei Fondi strutturali co-finanziati dall'Unione europea.

L'auspicio è quello che queste scelte rappresentino i primi passi per una riapertura del cantiere federale in Italia, nella consapevolezza che il federalismo, per essere equilibrato e sostenibile, deve ripartire dagli squilibri dei territori e riattivare leve adeguate a ri-bilanciare la redistribuzione delle risorse tra il Nord e il Sud. Ancora più importante è il contributo concreto che la riapertura del "cantiere federalismo" può dare alla riduzione della crescente incertezza di policy osservata nel nostro paese nel corso dell'ultimo decennio: un fattore determinante per spiegare gli effetti perduranti della crisi economica.

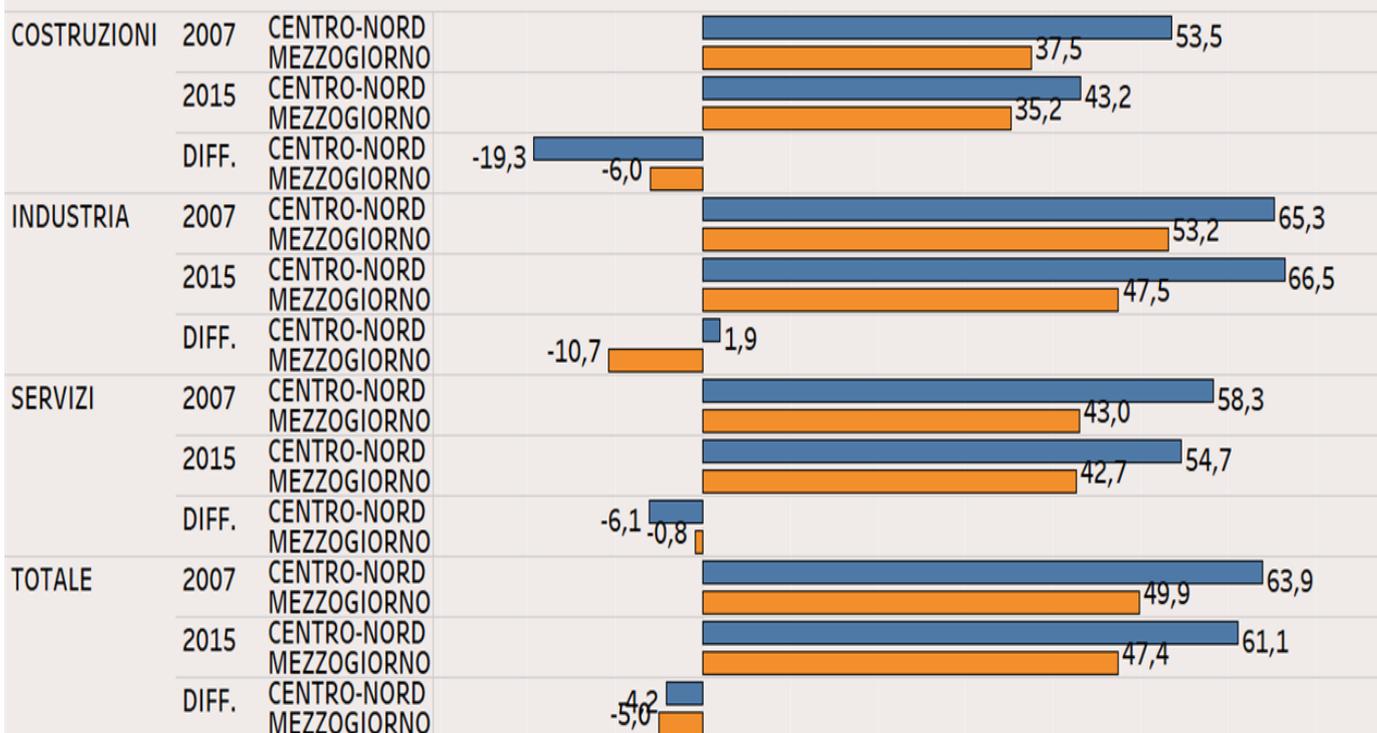
[Da lavoce.info](#)

La rivoluzione viene pensata dagli idealisti, viene fatta dai fanatici, ma a goderne i frutti sono i farabutti ed i mascalzoni

della già presente distanza dal Mezzogiorno. E' qui infatti, nel Mezzogiorno, e non a Milano e Venezia, che sta il centro del problema autonomista italiano, è nell'enorme differenza in produttività tra il centro-Nord ed il Sud. 61.100 euro di prodotto per occupato nel primo caso, 47.400 nel secondo nel 2015, con un peggioramento percentuale negli anni della crisi che ha colpi-

E come potrebbe essere diversamente se in tutti i settori gli addetti medi per azienda al Sud sono decisamente meno di quelli, già pochi, del Centro-Nord? Nell'industria sono la metà, e la situazione è peggiorata con la crisi se anche nell'unico ambito in cui il Mezzogiorno superava il Centro-Nord, quello delle costruzio-

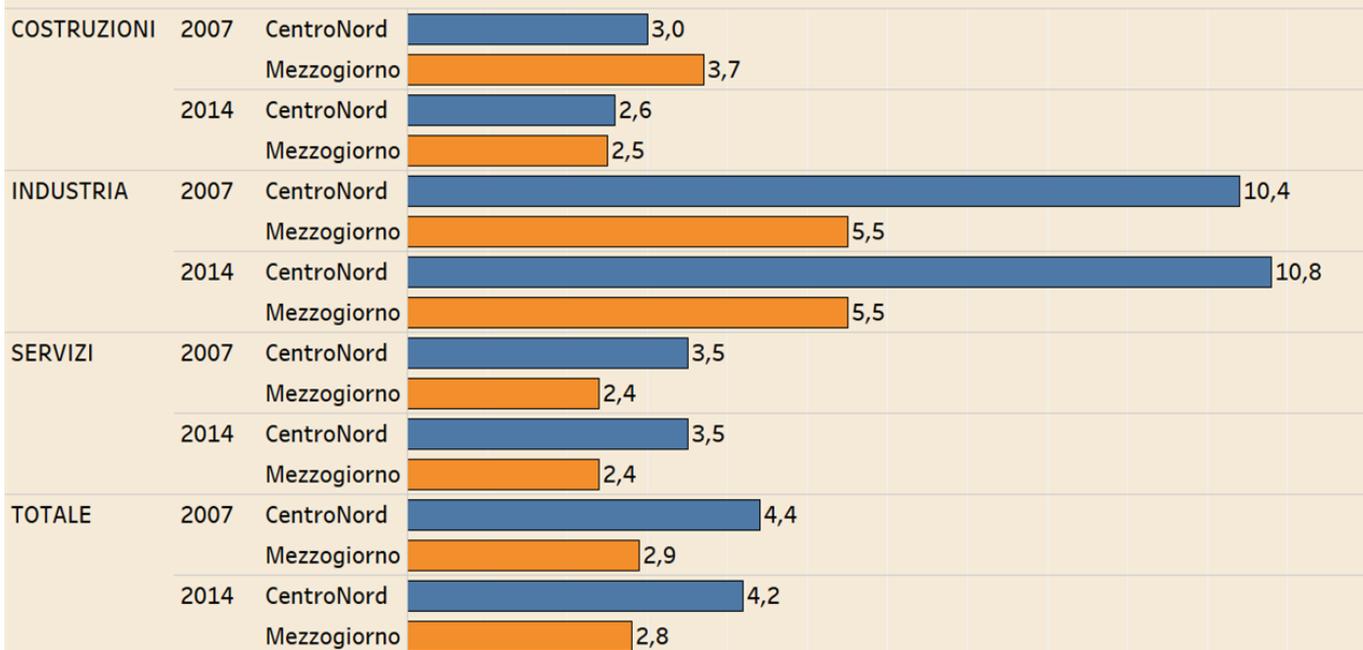
PRODUTTIVITA' PER LAVORATORE IN MIGL. EURO



to maggiormente il Mezzogiorno, principalmente a cau-

ni, ora è rimasto indietro.

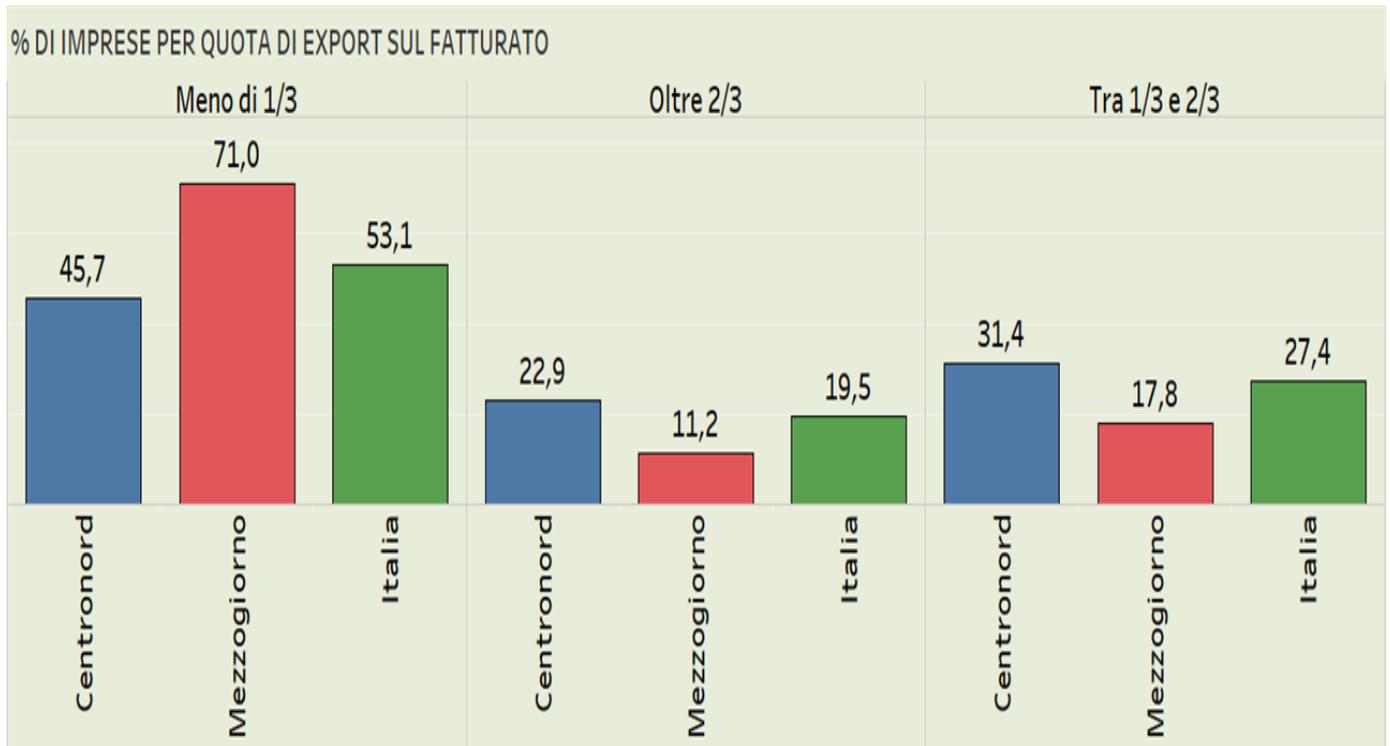
ADDETTI PER IMPRESA



sa del crollo della produttività nell'industria, un settore in cui invece al Centro-Nord vi sono stati miglioramenti.

Le aziende del Sud esportano meno, e soprattutto lo fanno aziende più piccole, con minori benefici. Anche considerando solo quelle con più di 20 dipendenti, lasciando fuori quindi tutte le innumerevoli micro-

E nonostante siano di meno le aziende meridionali che esportano hanno in media solo 108 dipendenti, contro i 426 di quelle del Nordovest. E' naturale che anche la produttività, intesa come fatturato per dipendente, sia inferiore. An-



imprese, il 23,2% nel Mezzogiorno non esporta, contro il 2,6% al Nordovest. Anche quando lo fanno in realtà le vendite all'estero rappresentano una parte più piccola del fatturato delle aziende, al Sud. Per il 71% meno di un terzo. Questa proporzione è solo il 45,7% al Centro-Nord

che per chi esporta è di 289 mila euro per addetto al Sud, contro i 324 mila euro di media nazionale. Per dare un'idea è minore anche di quella delle imprese del Nordovest che non esportano, che è di 303 mila euro per lavoratore

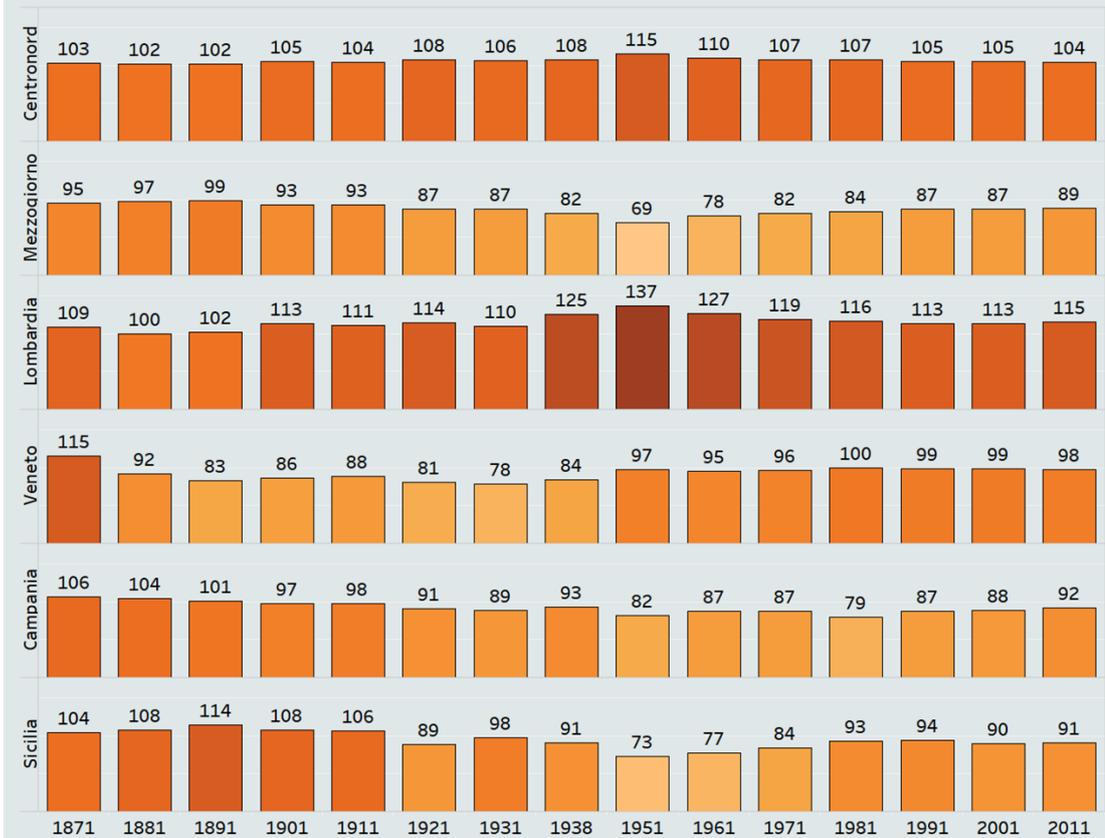


Questo problema è annoso chiaramente, dall'Unità d'Italia a oggi la produttività delle regioni del Sud e delle Isole è sempre stata inferiore a quella media italiana, ma

neto, anche con il passaggio all'economia industriale, l'occupazione per abitante è sempre cresciuta rispetto

alla media nazionale, al contrario al Sud è calata. Quindi il Sud riesce a essere più inefficiente anche con molti meno lavoratori. Se considerando appunto la produttività, ma anche gli investimenti in formazione o ricerca e sviluppo, vediamo che la Commissione Europea pone le regioni meridionali a un livello inferiore di quello dell'Est Europa, alla pari con i Balcani, mentre la Lombardia è appena in media, allora la problema non è tanto del Nord quanto del Sud.

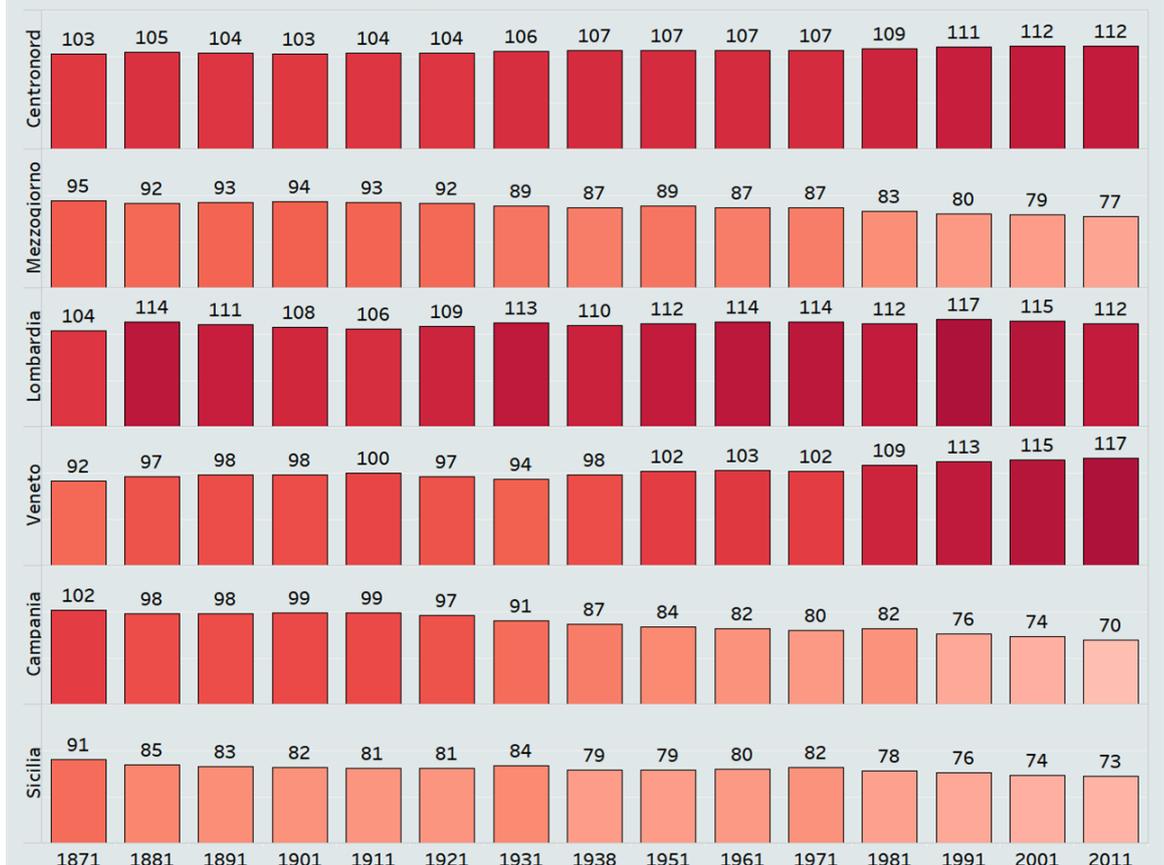
PRODUTTIVITA' NORD SUD DALL'UNITA', ITALIA =100

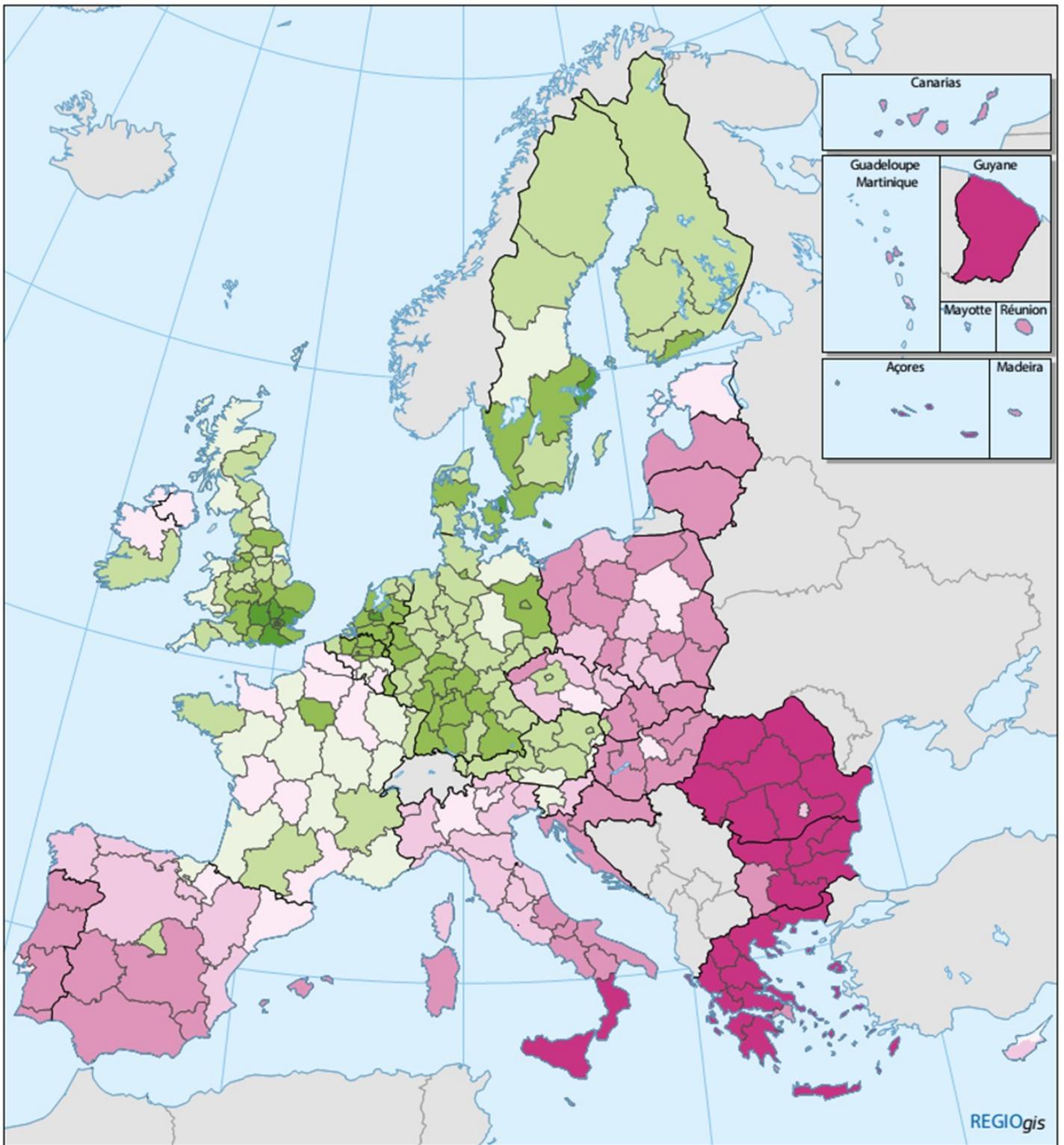


è dal Dopoguerra che il Veneto ha superato le regioni meridionali come la Campania e la Sicilia, pur rimanendo distante dalla Lombardia.

Qualcuno potrebbe osservare che la distanza in particolare tra Campania, Sicilia e Veneto non è così ampia, ma attenzione, la produttività del Sud non è a livelli ancora più bassi solo grazie al fatto che gli occupati sono molto pochi, e sempre meno se parago-

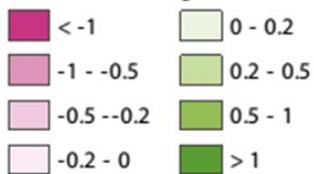
LAVORATORI PRO CAPITE NORD SUD DALL'UNITA', ITALIA =100





Regional Competitiveness Index - RCI 2016

Index: values range from low (negative) to high (positive)



EU-28 = 0
Source: DG REGIO

“La nuova grande trasformazione” del lavoro: il contratto a tempo indeterminato non interessa più

L'ultimo libro di Francesco Seghezzi, direttore della Fondazione Adapt, è un vademecum su come la quarta rivoluzione industriale stia cambiando il sistema produttivo e il lavoro, investendo contratti, relazioni industriali e sindacato

di Lidia Baratta

Della quarta rivoluzione industriale (o Industria 4.0) sappiamo che ruota intorno all'innovazione tecnologica. E che economisti e sociologi fanno a gara nel calcolo di quanti posti di lavoro saranno sostituiti dalle macchine e quanti invece si salveranno. «Ma oltre la tecnologia, c'è la rivoluzione sociale», spiega Francesco Seghezzi, direttore della Fondazione Adapt, nel suo ultimo libro *La nuova grande trasformazione* (Adapt University Press). Una guida scientifica attraverso fordismo e taylorismo, per capire dove sta andando il lavoro che facciamo ogni giorno, quello per cui puntiamo la sveglia, che ci dà lo stipendio a fine mese. E che ci sta cambiando sotto gli occhi. «La verità», dice Seghezzi, «è che non si possono fare previsioni quantitative sulla perdita dei posti di lavoro. Il fenomeno è più complesso e impatta sul lavoro e sulla vita di tutti i giorni. Molti lavori cambieranno, altri scompariranno».

E neanche i contratti saranno come

prima. «I tempi di lavoro non sono più quelli del contratto a tempo indeterminato», spiega Seghezzi.

«L'idea che la tutela del lavoratore si giochi unicamente nella durata del contratto appartiene a un modo di produrre vecchio. Prima si entrava in Fiat e si usciva 30-40 anni dopo.

Oggi i cicli di vita dei prodotti sono più brevi, e non è detto che tu abbia le competenze per lavorare in quell'azienda per 40 anni. Ma non è nemmeno detto che tu voglia farlo».

Il contratto subordinato a vita non sempre risponde alle esigenze di carriera dei lavoratori più giovani.

Gli ultimi dati dell'Osservatorio Veneto Lavoro dicono che in un caso su tre il contratto a tempo indeterminato dura meno di un anno. E non perché i dipendenti vengono licenziati. Molto spesso è il lavoratore a decidere di abbandonare il posto fisso. Dopo meno di cinque anni, la metà dei contratti stabili in Veneto si conclude. E nel 50% dei casi la risoluzione del contratto è dovuta alle dimissioni, più che al licenziamento, che riguarda il 30% dei casi.

La tutela non è più la tutela contro il licenziamento. Le tutele sono le competenze e l'aggiornamento professionale. Se l'impresa vuole avere una funzione sociale, deve investire nella formazione

Seghezzi

«La tutela non è più la tutela contro il licenziamento. Le tutele sono le competenze e l'aggiornamento professionale», commenta Seghezzi.

«Se l'impresa vuole avere una funzione sociale, deve investire nella formazione». Uno dei capitoli del libro si intitola non a caso “Le competenze come nuovo welfare”. Il che altera anche le relazioni industriali come le conosciamo oggi. Perché «la formazione diventa uno dei principali oggetti di scambio nella contrattazione. Il lavoratore la chiede all'impresa, ma la stessa impresa ha bisogno di lavoratori altamente qualificati, ed è disposta a pagare di più per le loro competenze».

È l'intera geografia della produzione, e quindi del lavoro, a essere interessata dalla quarta rivoluzione industriale. E allora anche il sindacato non può restarsene a guardare. «Il sindacato deve guadagnare una dimensione sempre più legata alle professioni, seguendo il lavoratore durante tutta la sua carriera, e non solo sul posto di lavoro», spiega Seghezzi.

[Segue a pagina 16](#)

[Continua dalla precedente](#)

Perché è normale che in un Paese da sempre diversificato ci siano regioni con residui fiscali positivi e negativi, quello che normale non è è che tale gap sia così ampio e prolungato, e che le regioni svantaggiate non riescano a convergere come accade altrove (es in Germania, a Est) rimanendo al di sotto anche di Paesi che hanno vissuti decenni di dittatura comunista. Allora

ancora una volta, anche se siamo attirati dalle vicende del referendum di Maroni e Zaia, dovremmo pensare che a esistere e rimanere attuale non è una questione settentrionale, ma come da un secolo e mezzo, la questione meridionale.

[Da linkiesta](#)

TRA PASSATO E FUTURO

La patria non è un mobile Ikea

di **Marcello Veneziani**

Oggi noi italiani di Roma, del sud, del centro-nord, del nord-ovest e delle isole, saremo spettatori inermi del referendum lombardo-veneto per l'autonomia delle due regioni. In un paese serio, visti i risultati disastrosi delle regioni a statuto autonomo, a partire dalla Sicilia, si farebbe il processo inverso: abolire l'autonomia e i privilegi concessi a 5 e poi a 6 regioni italiane. Da noi, invece, si indice un referendum per allargare l'autonomia alle due regioni più ricche; e per tenere buoni noialtri del piano di sotto, noi restanti quattro quinti d'Italia, ci promettono che poi l'autonomia verrà estesa a tutto il Paese.

Io vorrei fare un discorso sul passato e uno sul futuro. Se dovessimo giudicare dall'esperienza passata, la nascita delle regioni, il trasferimento di competenze e poteri a livello regionale, è stata l'inizio del declino italiano. Un paese che bene o male era cresciuto, si era unificato, alfabetizzato e modernizzato con uno stato centrale più un centinaio di province e di prefetture, cominciò a sfasciarsi quando furono introdotte le regioni nel 1970. E la marcia proseguì quando furono potenziate e accresciute le loro competenze con le modifiche del titolo quinto della Costituzione. L'esperienza dunque ci dice che dare più autonomia e più poteri alle regioni è stata una scia-

gura progressiva; perseverare ora su quella linea è diabolico.

L'esperienza passata poi ci ricorda che chi ora reclama l'autonomia delle Regioni fino a pochi anni fa credeva in un'entità misteriosa detta Padania e aveva un sogno nel cassetto, la Secessione. Ora se glielo ricordi ti danno del matto; ma erano loro, giuro che erano proprio loro, gli stessi autonomisti di oggi, a chiedere la secessione. È lecito pensare, visti i loro precedenti, che il referendum rientra nelle prove tecniche di separazione?

E qui dai ricordi del passato passiamo nel futuro transitando dal presente. Avete presente quel che sta succedendo in Catalogna? Beh, tutto cominciò con la richiesta di maggiore autonomia; e poi si è arrivati a questa mezza guerra civile, a questa guerra di secessione fuori tempo e fuori luogo, che sta creando più danni che vantaggi non solo al resto della Spagna ma anche alla Catalogna medesima. E allora mettendo insieme l'aspirazione del passato, l'esperienza delle regioni, e in particolare quelle a statuto speciale, più gli esempi del presente catalano, dico: ma dove pensate che porti alla fine della fiera la richiesta di autonomia? A uno sfilarsi delle due regioni-locomotiva, come sono definite dai loro apologeti, dal resto del treno.

È ragionevole ridiscutere l'uso e l'abuso delle risorse fiscali ed è ragionevole studiare e varare una maggiore corrispondenza tra territorio e prelievo; ma se la parola chiave è autonomia, sai dove comincia e non sai dove va a finire. Vivendo poi in un paese malato di egoismo, di fuga nel privato, di liberismo selvatico, seppure con protezione statale, l'autonomia regionale sottende la tentazione della separazione in casa. L'Italia va male? Scari-

Lombardia,

al Vene-

to, via

via re-

sempre

zonte. Meno

Per questo da

da meridionale,

da nazionalista ma

anche da europeista, mi dico con-

trario all'autonomia e mi auguro

che questo referendum serva più a

scoraggiare che a incoraggiare il

processo di frantumazione dell'Ita-

lia.

Un paese spappolato, spacchettato,

sfasciato conta ancor meno a livello

internazionale ed europeo e riesce

sempre meno a opporre un argine

alla colonizzazione economica, alla

speculazione finanziaria e agli sbar-

chi di migranti.

Mi spiace per Zaia e Maroni che

sono due buoni governatori, e mi

spiace per tutti coloro che per ra-

gioni etnico-elettorali, da Salvini a

Berlusconi alla destra lombardo-

veneta, ai giornali milanesi, più

qualche romano in cerca di candida-

tura leghista, sostengono compatti

questo referendum. C'è persino la

ridicola pensata del Pd che esprime

un "sì critico" al referendum e non

ho capito come si esprime sulla

scheda elettorale: tracceranno una

croce ricamata a uncinetto sul sì,

accluderanno obiezioni e arabeschi

alla scheda, apriranno un dibattito

con gli scrutatori? Meglio non anda-

re a votare, meglio esprimere netta

e lineare la propria contrarietà. O se

siete di sinistra inventatevi un "no

critico", cioè state a casa anziché

andare al seggio ma discutete tutto

il giorno sul referendum. Ma una

cosa sia chiara. L'Italia non è una

cucina scomponibile, da smontare

all'occorrenza. È una patria, non un

mobile Ikea.

opinion
stringendo
più il nostro oriz-

Da il tempo.it

Nessuno è chiamato a scegliere tra l'essere in Europa e essere nel Mediterraneo, poiché l'Europa intera è nel Mediterraneo.

Aldo Moro

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ **Via Marco Partipilo, 61 –
70124 Bari**

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

Posta certificata:

aiccrepuglia@poste-certificate.it

♦ **Via 4 novembre, 112
76017 S.Ferdinando di P.**

TELEFAX 0883.621544

Cell. 3335689307

Email:

valerio.giuseppe6@gmail.com

petran@tiscali.it

**ISCRIVITI
ALL'AICCRE
LA VOCE DEL TUO COMUNE
IN EUROPA**

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE	già sindaco	De Grisantis
Prof. Giuseppe Valerio	Segretario ge- nerale	già sindaco
già sindaco	Giuseppe Abba- ti	Collegio revi- sori
Vice Presidente	già consigliere regionale	Presidente: Ma- rio De Donatis (Galatina),
Vicario	Vice Segretario generale	Componenti: Ada Bosso (Altamura), Gior- gio Caputo (
Avv. Vito Lacop- pola	Dott. Danilo Sciannimanico	Matino), Paolo Maccagnano (
comune di Bari	Assessore co- mune di Modu- gno	Nardò), Lavinia Orlando (Turi)
Vice Presidenti	Tesoriere	
Dott. Pasquale Cascella	Dott. Vito Nicola	
Sindaco di Bar- letta		
Prof. Giuseppe Moggia		

Continua da pagina 14

Siamo all'inizio di qualcosa che non conosciamo. È la prima rivoluzione industriale di cui si parla prima che avvenga. L'industria 4.0 di per sé non esiste. Ogni territorio, ogni azienda avrà le sue tecnologie e il suo modello organizzativo, e deciderà dove andare "La nuova grande trasformazione" si giocherà quindi non sulla difesa del posto di lavoro ma sul terreno delle competenze. Un tesoretto di conoscenze e abilità da rinnovare di continuo, per muoversi in questa geografia del lavoro rinnovata, in un mondo in condivisione con macchine altamente intelligenti. Che non necessariamente ci faranno da parte. Anzi, dice Seghezzi, «uomini e macchina sono complemen-

tari». Ma gli investimenti in tecnologia avranno conseguenze difficili da prevedere. «Da alcuni studi si è visto ad esempio come le tecnologie portino a una riduzione dell'occupazione nel settore manifatturiero, ma a un aumento in settori esterni come i servizi». Non sarà la "fine del lavoro", insomma. Bisognerà solo capire dove andare.

«Siamo all'inizio rispetto a un'iniezione di tecnologia di nuovissima generazione», spiega Francesco Seghezzi. «Ma siamo anche all'inizio di qualcosa che non conosciamo. È la prima rivoluzione industriale di cui si parla prima che avvenga. L'industria 4.0 di per sé non esiste: ogni territorio, ogni azienda avrà le sue tecnologie e il suo modello organizzativo, e deciderà co-

me muoversi». Senza perdere di vista la formazione. «In caso contrario, la tecnologia rischia di essere un boom-rang. Certo, è singolare il fatto che nella legge di bilancio 2018 il credito d'imposta sulla formazione sia la norma più difficile da inserire, e che si andrà verso una revisione al ribasso. Si comincerà però a pensare non solo agli investimenti in tecnologia, ma anche alle competenze. Ma bisogna guardare anche alla qualità della formazione, c'è un grande lavoro da fare azienda per azienda. Il rischio, altrimenti, è che si diano solo molti soldi ai formatori».

Da linkiesta

aiccrepuglia



borse studio

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA
BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO
(Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2017/18 un concorso sul tema:

“L’Unione Europea: le nuove sfide”

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento

OBIETTIVI

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea

stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea

far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;

educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà

discutere sulle proposte del Libro bianco della Commissione europea sulle prospettive dell'Unione per giungere a soluzioni condivise.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **“L’Unione Europea: le nuove sfide”**

- indicare il nome, la sede, il telefono e l'email dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza ed i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà massimo 2 elaborati e li invierà , entro il 31 marzo 2018, all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n. 61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei**) per gli assegni.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Capruzzi n.212 o una scuola della Puglia.

A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00).

In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale

Giuseppe Abbati

Il Presidente

Prof. Giuseppe Valerio

“Il Nord sfrutta da sempre le risorse del Sud”.

Di Walter Giannò

Mentre la discussione internazionale è incentrata sulla Catalogna/Catalonia, dove spesso si parla senza cognizione di causa e soprattutto senza studiare i motivi che stanno alla base dell'ira catalana nei confronti di Madrid, sarebbe utile che ci si concentrasse anche su un divario che raramente finisce nei dibattiti televisivi, forse perché è meglio non occuparsene per evitare tensioni sociali anche in Italia: quello tra Nord e Sud.

Uno dei giornalisti che da anni, non senza difficoltà, ha preso a cuore la verità su come stiano realmente le cose in Italia è Pino Aprile, 67 anni, di Gioia del Colle, Calabria.

Autore di libri illuminanti, come ‘Terroni. Tutto quello che è stato fatto perché gli italiani del Sud diventassero meridionali’, uscito nel 2010 e diventato un caso politico – letterario, Pino Aprile è protagonista di un video che sta girando molto in questi giorni sui Social Media.

Si tratta della sua partecipazione a Nemo – Nessuno escluso, talk show di Rai2.

Tema del monologo di Aprile è “il Nord sfrutta da sempre le risorse del Sud”, cominciato con questa domanda: “Se il Sud deruba il Nord da un secolo e mezzo, come mai il ladro è sempre più povero e il derubato è sempre più ricco?”.

In poco più di 3 minuti, Pino Aprile, da bravo giornalista qual è, non offre al pubblico opinioni ma fatti e numeri.

Ecco cos'ha detto:

“La questione meridionale nacque con l'annessione delle Regno delle Due Sicilie al Regno di Sardegna con una guerra non dichiarata per unificare l'Italia: ci furono stragi, deportazioni, carcerazioni in massa per centinaia di migliaia di persone. E chiusero le più grandi fabbriche d'Italia che allora erano al Sud e cominciò l'emigrazione, che non era mai esistita in quelle terre.

Il Sud divenne così colonia del Nord. Il 66% dei soldi di tutta Italia erano nel Regno delle Due Sicilie e, insieme alla Banche del Sud, finirono al Nord per finanziare opere pubbliche e la nascita dell'industria. Ci vollero, nonostante questo, 80 anni affinché tutte le Regioni del Sud divenissero più povere di quelle del Centro Nord, nel 1946.

Chi parla di residuo fiscale vi sta prendendo in giro,

perché lo Stato italia-

no dà al Sud 85 miliardi di euro in meno, a parità di popolazione, rispetto ai cittadini del Nord. Mentre, per gli investimenti, 6 miliardi e mezzo di euro in meno all'anno. E in questa cifra inferiore ci sono anche i fondi europei, quindi vuol dire che l'Italia nel Sud non ci mette quasi niente.

Questo forse spiega perché il 100% degli alunni di Monza ha la mensa scolastica e a Reggio Calabria lo 0,7%. Per l'infanzia e la famiglia a Trieste si spendono quasi 400 euro pro capite e a Vibo Valentia meno di 10. E a Matera aspettano ancora il treno da un secolo e mezzo. E in Sicilia per fare 300 chilometri in treno ci vogliono 14 ore e mezzo. Ma, fra Torino e Milano, c'è una linea di alta velocità progettata per 400 treni al giorno (manco Pechino – Shanghai) su cui corrono solo 40 treni. E questa linea è costata al chilometro 7 volte di quello che costa in Francia.

L'olio italiano (olio d'oliva), grazie all'allora ministro dell'Agricoltura Zaia e ai suoi successori, che potrà essere venduto in Canada, è solo quello veneto. Per accordi con la Cina, ci sono 13 nostri vini tutelati ma sono tutti del Nord. E le navi della seta dovranno toccare solo i porti di Genova e Trieste, passando davanti a quelli meridionali.

E da Torino a Pechino partirà una linea ferroviaria che collegherà in treno le due città in 26 ore, esattamente il tempo che ci vuole da Torino ad Agrigento.

Il Nord vende al Sud ogni anno merci per 70 miliardi: è tre volte l'esportazione del Nord in tutto il resto del Continente europeo. E se il Sud smette di comprare?”.

Parole forti che dovrebbero far riflettere la classe politica meridionale, spesso troppo accondiscendente nei confronti di quella che siede a Roma.

E quanto sta avvenendo in Catalogna, dove UE e gli Stati si sono affrettati a prendere posizione contro Barcellona e in favore di Madrid, tralasciando l'aspetto della democrazia e della volontà popolare, potrebbe accendere l'orgoglio meridionale per cominciare davvero a sbattere i pugni sui tavoli accentratori di Roma.

per riflettere

Da cronaca-social

Continua da pagina 1

sostenere la sua posizione sollecitando il Parlamento – questo o l'altro prossimo – ad approvare o la soppressione della legge Del Rio con il ripristino della situazione quo ante o la specifica modifica della Costituzione con la soppressione tout court delle province

La presente situazione è dannosa per la politica e per i cittadini!

Altra questione su cui sarebbe doverosa una posizione dell'Aiccre è quella proposta dai referendum nel lombardo-veneto.

I cittadini – nel Veneto a maggioranza assoluta – hanno detto sì alla rivendicazione di maggiore autonomia e di più estese competenze nelle materie previste dall'art. 116 della vigente Costituzione.

Una via diversa, più soft, ha scelto l'Emilia Romagna, il cui Presidente Bonaccini ricopre anche l'incarico di nostro Presidente nazionale e Presidente del CCRE a Bruxelles, seguito a ruota, anche se ancora informalmente dal Presidente della nostra regione Michele Emiliano.

Una discussione che nessuno potrà eludere ma dalla quale si possono già intravedere posizioni diverse e divaricate non solo tra Regioni e Governo nazionale ma anche tra le diverse regioni, specie se le prossime elezioni politiche dovessero registrare il cambio politico del Governo nazionale.

Situazioni simili, su questioni differenti, l'Italia le ha già vissute e l'Aiccre, appunto associazione di comuni, province e regioni – ricordiamo sempre che a Bruxelles

il Comitato delle Regioni fu istituito per impulso del CCRE che ha lottato per allargarne la sfera di influenza fino al riconoscimento di Organo dell'UE – le ha affrontato offrendo proposte che hanno fatto avanzare gli enti locali, allargandone le competenze ed il potere sulla base del principio di prossimità e sussidiarietà. L'Aiccre non può rimanere zitta ed indifferente.

L'Aiccre deve riunire i suoi organi e parlare, farsi ascoltare.

L'Aiccre non gestisce "potere" ma ha sempre fatto "politica".

E' il momento di riprendere il vecchio cammino a sostegno dei poteri locali.

Presidente federazione Aiccre Puglia

DESIGN & DRAWING CONTEST

Si invitano tutti coloro che sono interessati a partecipare al concorso per la progettazione e l'impostazione grafica dell'**immagine di copertina della pagina Facebook** del Programma Europa per icittadini: <https://www.facebook.com/eu4citizens/>

L'obiettivo è mostrare come vi immaginate la partecipazione future a livello europeo. Siate innovativi e coerenti.

L'immagine deve avere le seguenti dimensioni: 820 pixel larghezza per 462 pixel altezza - oppure 30 cm di larghezza per 17 cm di altezza.

La scadenza è il 7 gennaio 2018. I tre vincitori saranno scelti da una giuria composta da punti di contatto nazionali del Programma Europa per i cittadini, membri dell'EACEA e rappresentanti della Commissione europea, I vincitori saranno invitati a un workshop sul giornalismo transnazionale che si terrà nel 2018.

Per maggiori informazioni:

<http://www.europacittadini.it/index.php?it/21/archivio-notizie/131/design-drawing-contest>

Politica non è un mestiere, è un servizio. Ma nel senso di servire, non di servirsi o condarsi di servi.
(Marco Travaglio)

CANZONE PER L'EUROPA

L'Europa siamo noi di Cristina D'Avena

Europa unita un sogno che diventa realtà
Europa unita la voce della fraternità
che tutte le frontiere abatterà
portando un po' di solidarietà nella nostra vita
Europa unita

Europa unita un vento pieno di novità
Europa unita un passo per chi guarda più in là
su un treno pieno di opportunità
che corre sulla buona volontà
una nuova Europa
Europa unita

L'Europa siamo noi
milioni di persone
L'Europa siamo noi
un'unica nazione
Partirà questo treno presto partirà

Partirà questo treno presto partirà
Partirà partirà partirà se ognuno lo vorrà
L'Europa siamo noi
milioni di persone
L'Europa siamo noi
un'unica nazione

Europa unita il giorno senza l'oscurità
Europa unita la voce della fraternità
che tutte le frontiere abatterà
portando un po di solidarietà nella nostra vita
Europa unita

L'Europa siamo noi
milioni di persone
L'Europa siamo noi
un'unica nazione
Partirà questo treno presto partirà
Partirà questo treno presto partirà
Partirà partirà partirà se ognuno lo vorrà

L'Europa siamo noi
milioni di persone
L'Europa siamo noi
un'unica nazione

**L'AICCRE PUGLIA SARA' PRESENTE ALLA
5^ CONFERENZA INTERNAZIONALE DEI BORGHI
PIU' BELLI DEL MEDITERRANEO
CHE AVRA' LUOGO A CISTERNINO (BR)
DAL 23 AL 26 NOVEMBRE 2017
PER DISCUTERE SUL TEMA:
"L'UNIONE EUROPEA: LE NUOVE SFIDE"**